

Maria Giuseppina Meloni

***Giovanni de Salinis Aureis
cappellano di Alfonso il Magnanimo, vicario e vescovo in Sardegna***

[a stampa in *I Francescani e la politica*, Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002), a cura di A. Musco, II, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2007, pp. 683-692, ISBN 88-88615-63-6]

Giovanni de Salinis Aureis
cappellano di Alfonso il Magnanimo, vicario e vescovo in Sardegna

L'attività e il “*cursus honorum*” di Giovanni de Salinis Aureis, una delle personalità di maggior spicco dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali che rivestirono importanti cariche ecclesiastiche nella Sardegna della seconda metà del Quattrocento, sono noti, almeno per grandi linee, attraverso i documenti dell'Archivio Vaticano pubblicati da Dionigi Scano¹. Meno noti, invece, gli stretti rapporti che questo personaggio intrattenne con il sovrano d'Aragona Alfonso V il Magnanimo, venuti alla luce grazie ad una serie di documenti rinvenuti nei registri di Cancelleria, serie *Sardiniae*, dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, che contribuiscono ad integrare e ad arricchire le notizie già conosciute.

Sardo, secondo quanto afferma il Mattei², professore in sacra teologia, non sappiamo dove svolse i suoi studi, né a quale convento appartenesse. La sua prima menzione si trova in un documento del 1451 proveniente dalla Cancelleria reale aragonese: il 7 aprile di quell'anno, dalla sua residenza di Castelnuovo a Napoli, Alfonso V il Magnanimo scriveva agli ufficiali regi di Sardegna e a tutti i sudditi, laici ed ecclesiastici, di quel regno, comunicando la recente nomina di frate Giovanni de Salinis Aureis a vicario generale dell'Ordine in Sardegna, conferitagli dal ministro generale frate Angelo da Perugia. Il sovrano chiedeva ai destinatari del documento, su richiesta dello stesso neo-eletto vicario, che lo coadiuvassero e assistessero nella sua attività, soprattutto nel perseguire e nel correggere i frati “*irregulares et malevientes*” che, come pecore senza pastore, rischiavano di uscire “*extra callem dominice religionis*”³. Le doti morali del francescano e la determinazione

¹ D. SCANO, *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, II, Cagliari, 1941, docc. CXLVIII-CL; CLXI; CLXXXIV-CLXXXV; CLXXXVIII; CXCIX; CCXI-CCXIV; CCXXIII; CCXXXIII; CCLVI-CCLVIII; CCLXXXIX. Essenzialmente da questi documenti traggono le notizie biografiche su questo personaggio C.M. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, 1958, pp. 317-319 e L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna dal 1218 al 1639*, I, pp. 18-19; p. 149; pp. 164-170. Sulle sue cariche vescovili A.F. MATTEI, *Sardinia Sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, 1758, p. 200; pp. 222-223; K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Münster, 1914, p. 109, p. 208. Lo Scano chiama il nostro personaggio “de Salmis Aureis”; in effetti le due grafie sono molto simili, ma anche alla luce dei documenti catalani è più verosimile la lettura “de Salinis Aureis”.

² A.F. MATTEI, *Sardinia sacra* cit., p. 222, ritiene il de Salinis Aureis sardo, al pari del suo predecessore nella titolarità del vescovado di Ottana, Simone Manca, abate vallombrosano del monastero di San Michele di Salvenor (cfr. anche S. PINTUS, *Vescovi di Ottana e di Alghero*, in “Archivio Storico Sardo”, V (1909), pp. 106-121; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, 1999, p. 872). Tale asserzione è fatta propria da C.M. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 317, nota 26, che, con ardua ipotesi, considera l'appellativo “de Salinis Aureis” una trasformazione di “de Stagnis Aureis”, equivalente ad “Auristagni” (nome con cui, in alcuni documenti, è chiamata la città di Oristano), e quindi ritiene il de Salinis Aureis originario, appunto, di Oristano. In nessuno dei documenti finora reperiti, tuttavia, è specificata la città di origine o la nazionalità di questo religioso.

³ Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, Cancilleria (d'ora in poi ACA, Canc.), reg. 2636, ff. 29v-30.

mostrata nel voler reprimere le devianze, evidentemente presenti nei conventi francescani dell’isola, dovettero indurre, di lì a poco, il pontefice Nicolò V, alla nomina dello stesso de Salinis Aureis a inquisitore “*hereticae pravitatis in tota insula Sardiniae*”, carica che veniva attribuita tradizionalmente a un vicario dell’ordine dei Minori, presumibilmente quando le circostanze lo richiedevano⁴. Nel documento di nomina, datato 27 giugno 1452, il papa mostrava di apprezzare le qualità del francescano, che riteneva dotato “*religionis et fidei sinceritate et maturitate morum, litterarum scientia et multarum aliarum virtutum donis*” e, pertanto, quanto mai idoneo “*ad extirpandam*” nell’isola “*pestem hereticae pravitatis*”⁵.

Allo stato attuale degli studi, a causa delle gravi carenze documentarie, si sa molto poco sull’ambiente culturale dei conventi degli Ordini Mendicanti sardi nel XV secolo, sulle ripercussioni al loro interno di correnti ereticali o riformatrici o di avvenimenti di grande portata, come lo scisma d’Occidente, sull’estrazione sociale ed etnica dei frati, sull’influsso da essi esercitato sulla società civile, sui rapporti con le gerarchie ecclesiastiche e con il potere locale⁶. Non è dato sapere, pertanto, la natura dei fenomeni che si andavano verificando nei conventi sardi, che portavano Alfonso V d’Aragona a caldeggiai la repressione dei “*fratres irregulares et maleviventes*” e il pontefice Nicolò V a nominare un inquisitore per l’isola, e neppure sappiamo se e quanto il fenomeno fosse diffuso. Sull’attività inquisitoriale di Giovanni de Salinis Aureis abbiamo soltanto le notizie che provengono da alcuni documenti del dicembre 1453 riguardanti il caso di un medico ebreo di Cagliari, accusato di crimini contro la religione cristiana⁷. Questi documenti rivestono interesse soprattutto perché rivelano i rapporti diretti tra il francescano ed il re d’Aragona: da essi si evince, infatti, che in quel momento il frate si trovava alla corte di Napoli, presso il sovrano, dove svolgeva il ruolo di cappellano nella cappella reale. La sua presenza a corte doveva avere grande importanza per il monarca aragonese, il quale auspicava che l’attività di inquisitore in Sardegna non tenesse il de Salinis Aureis troppo tempo lontano da Napoli, “*hon nos lo havem gran mester per coses tocants nostre gran servey*”⁸. Non è specificato quali fossero questi affari riguardanti il servizio reale che rendevano il nostro personaggio così necessario al sovrano, se si trattasse di attività di tipo diplomatico, che, com’è noto, venivano spesso affidate ad ecclesiastici, o,

⁴ Sul ruolo dei Francescani come inquisitori “*hereticae pravitatis*” in Sardegna, L. PISANU, *I Frati Minori* cit., I, pp. 133-140.

⁵ C.M. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., Appendice n. XXV, pp. 593-594.

⁶ A metà del Quattrocento, i Francescani possedevano in Sardegna, cinque conventi, ubicati nei principali centri urbani (Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Alghero), tutti appartenenti ai Conventuali; solo nel Quattrocento inoltrato cominciarono a penetrare nell’isola le istanze di rinnovamento dell’Osservanza, che ebbe la sua prima fondazione stabile nel convento di San Pietro in Silki a Sassari nel 1467, C.M. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit.; L. PISANU, *I Frati Minori* cit., I, pp. 53 e ss.; IDEM, *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1485 al 1741; I monasteri femminili dal 1260 al 1639*, Cagliari, 2002.

⁷ ACA, Canc., reg. 2638, ff. 34v-36v; ff. 46-47.

⁸ ACA, Canc., reg. 2638, f. 35.

più semplicemente, di attività di tipo spirituale e religioso⁹. E' certo, tuttavia, che il de Salinis Aureis godeva di grande considerazione presso il re aragonese, come dimostra la ferma volontà di quest'ultimo di insignire il francescano- del quale dichiarava di apprezzare il rigore morale, la preparazione culturale e l'attitudine all'attività pastorale- di una più alta dignità ecclesiastica: approfittando del diritto di supplica di cui si servirono spesso i sovrani, il Magnanimo caldeggiò presso la Santa Sede l'elevamento del de Salinis Aureis, suo cappellano, consigliere e oratore, “*cuius merita, virtutes et scientia...ampliori munere digna sunt*”, alla carica vescovile, dal momento che egli “*ob sua, erga nobis, merita, carissimus est*”. Non essendo stata accettata una prima richiesta, inoltrata al pontefice nel luglio del 1452, volta a conferire al francescano il vescovado di Bisarcio¹⁰ , il sovrano tentò successivamente di ottenere quello di Bosa¹¹; riuscì, infine, con il vescovado di Ottana (anche questo appartenente, come gli altri, alla provincia ecclesiastica di Torres), che venne concesso al de Salinis Aureis dal papa Nicolò V il 30 maggio 1454¹². Certo è che il conferimento della dignità vescovile, perseguita con tanta determinazione dal Magnanimo, doveva costituire la ricompensa per i servizi prestati dal nostro personaggio, secondo una prassi seguita spesso nei confronti dei religiosi che risiedevano a corte¹³.

La stima di Alfonso il Magnanimo verso il de Salinis Aureis è ancor più rivelata dalla richiesta, rivolta sia alla curia papale che ai superiori dell'Ordine dei Minori, affinchè il suo cappellano, insieme alla carica vescovile, potesse conservare anche l'incarico di vicario generale in Sardegna, prassi inconsueta nell'Ordine, ed espressamente vietata dagli statuti promulgati dal ministro generale frate Giacomo da Mozzanica durante il Capitolo generale da lui celebrato a Bologna nella Pentecoste del 1454¹⁴. Il sovrano aragonese motivava questa richiesta facendo riferimento alla

⁹ Sul ruolo e l'influenza esercitati dagli Ordini Mendicanti sulle istituzioni e sulla società civile nell'età medioevale, *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. Chittolini e K. Elm, Bologna 2001, ed in particolare G. CHITTOLINI, *Introduzione*, pp. 7-29.

¹⁰ ACA, Canc., reg. 2637, ff.32v-33. I documenti sono datati 26 e 30 luglio 1452.

¹¹ ACA, Canc., reg. 2638, ff. 18-18v., del 15 ottobre 1453.

¹² ACA, Canc., reg. 2638, ff. 66v-67v, ff. 111v-112; D. SCANO, *Codice Diplomatico*, cit., II, docc. CXLVIII, CXLIX, CL; A.F. MATTEI, *Sardinia Sacra* cit., pp. 222-223; K.EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., p. 208; S. PINTUS, *Vescovi di Ottana* cit., p. 110. Sulla diocesi di Ottana S. MERCHE, *Cenni storici sull'antico vescovado di Ottana*, Cagliari, 1923. Per le problematiche legate al rapporto tra Ordini mendicanti ed episcopato, *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini Mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani-Centro Interuniversitario di Studi Francescani (Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto, 2000.

¹³ Sull'organizzazione della cappella reale alla corte di Napoli e sulla prassi di ricompensare i religiosi, ai quali erano affidati spesso anche incarichi diplomatici, con il conferimento di alte cariche ecclesiastiche cfr. A. RYDER, *El reino de Nápoles en la época de Alfonso el Magnánimo*, Valencia, 1987, pp. 103 e ss.

¹⁴ C. CENCI, *Statuti di Fr. Giacomo da Mozzanica (1454) e atti di un convento di Cividale del Friuli (1541-1643) in un codice di Reggio Emilia*, in “Archivum Franciscanum Historicum”, 56 (1963), pp. 241-257. Secondo questi statuti, i frati investiti di benefici ecclesiastici (e tra questi anche la cattedra vescovile) “*officiis et dignitatibus Ordinis, si quas habent, sint de facto privati, nec in posterum habere possint, dum extra obedientiam steterint*”. Anche dal volume di C.M. DEVILLA, *I Frati Minori* cit., risulta che i vicari lasciavano l'incarico in caso di nomina vescovile; per quanto riguarda il de Salinis Aureis, il Devilla (p. 317) fa terminare il suo mandato come vicario in concomitanza con la nomina a vescovo di Ottana (1454) e inserisce una lacuna nella serie dei vicari per gli anni 1454-1457 (p. 319); dai documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona risulta, invece che, almeno fino al novembre del 1457, fu Giovanni de Salinis Aureis, nonostante la cattedra vescovile, a ricoprire la carica di vicario generale nel regno di Sardegna.

peculiare situazione dell’isola, dove riteneva necessaria la presenza, ai vertici della gerarchia ecclesiastica, di persone a lui fedelissime e particolarmente dotate di zelo pastorale, sia per la particolare indole degli abitanti -“*propter varia ingenia et condiciones incolarum*”-, che per la presenza, all’interno dell’Ordine, di “*diversarum nationum fratres...qui nisi de optimo pastore illis prospectum esse, lassatis habenis viverent*”. Le spiccate doti morali e la comprovata esperienza, aggiunte alla solida fedeltà alla Corona, facevano sì che, secondo l’opinione del Magnanimo, il de Salinis Aureis fosse la persona giusta per esercitare gli importanti incarichi di cui era stato insignito nel regno di Sardegna, dove più che altrove, erano diffuse, tra i laici come tra i religiosi, corruzione e rilassatezza di costumi “*presumentes, ibidem in dicto regno, magis quam alibi, posse insolentiarum habenas laxare sine debita correctionis ferula*¹⁵”. Le pressanti richieste del re aragonese, indirizzate al pontefice, ai più alti prelati della curia romana e allo stesso ministro generale dell’Ordine¹⁶, venivano accolte; e con una solenne cerimonia che ebbe luogo nel Castel Nuovo di Napoli il 24 settembre 1454, alla presenza del sovrano, del figlio Ferdinando, duca di Calabria, e dei più alti dignitari di corte, il ministro generale Giacomo da Mozzanica, contraddicendo in pratica gli statuti poco tempo prima da lui stesso emanati, confermava il francescano nell’incarico di vicario dell’Ordine in Sardegna, esigendo ed ottenendo dal neo-eletto il giuramento di obbedienza e fedeltà all’Ordine. Contestualmente, veniva rinnovato al de Salinis Aureis anche l’incarico di inquisitore “*hereticae pravitatis*”¹⁷.

La conferma di questi incarichi prevedeva che il vicario-vescovo si recasse al più presto in Sardegna per svolgere la sua missione, e pertanto il Magnanimo ne dava notizia agli ufficiali regi, agli ecclesiastici e ai sudditi del regno di Sardegna, chiedendo di assisterlo e favorirlo. In questa occasione, e questo sembra confermare che all’interno di qualche convento sardo ci fosse una situazione disciplinare difficile, il sovrano tornava ancora sul problema dei frati dalla vita “*flagitiosa et hinonesta*”, alcuni dei quali esplicitamente nominati, costituivano motivo di scandalo,

¹⁵ ACA, Canc., reg. 2638, ff. 66v-67v, 72v-73, 74. E’ difficile stabilire se, con queste affermazioni, Alfonso riprendesse un giudizio, da ritenersi quasi un “topos”, più volte presente, anche a distanza di secoli, nelle fonti, riguardante la corruzione, l’ignoranza, il malcostume diffusi sia nel clero che nella società civile dell’isola (a questo proposito cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 277, 296, 393; A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Il regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, in *Descubrir el Levante por el Poniente*, Convegno internazionale di studi, a cura di L. Gallinari, Cagliari, 2002, pp.101-134) o se il sovrano si riferisse ad una situazione reale e oggettiva del momento, sulla quale egli, peraltro, torna in diversi documenti, cfr. nota 3 e, più avanti, nota 18.

¹⁶ ACA, Canc., reg. 2638, ff. 72v-73, f. 74, datati giugno 1454. La volontà del sovrano che il francescano conservasse, insieme alla carica vescovile, anche quelle di vicario e inquisitore è presente già nelle richieste inviate per caldeggiare la stessa nomina a vescovo.

¹⁷ ACA, Canc., reg. 2639, ff. 3v-5. Alla cerimonia assistettero anche il patriarca di Alessandria Arnau Roger de Pallars, il maestro dell’ordine di Santa Maria di Montesa e grande diplomatico Luis dez Puig, il protonotario regio e baiulo generale di Catalogna Arnau Fonolleda, nonché diversi membri dell’Ordine francescano dotti in teologia come Manfredo di Alba e Giacomo di Capua. Sul ruolo di questi personaggi alla corte napoletana A. RYDER, *El reino de Nápoles* cit., pp. 71 e ss. Il documento, contenente la lettera di conferma di Giovanni de Salinis Aureis a vicario generale dell’Ordine nel regno di Sardegna e a inquisitore da parte di Giacomo da Mozzanica, venne inviato, in data 3 maggio 1455, quindi oltre sette mesi dopo la conferma stessa, da Alfonso V a tutti gli ufficiali regi e agli ecclesiastici del regno per comunicare loro questo evento.

con il loro comportamento, per gli altri religiosi e per tutti gli abitanti dell’isola, e che il vicario-vescovo e inquisitore avrebbe dovuto provvedere ad espellere dall’isola¹⁸.

E’ molto probabile, tuttavia, che il de Salinis Aureis non abbia messo piede nell’isola, dopo la nomina vescovile, almeno fino a tutto il 1457. Da alcune delle lettere indirizzate da Alfonso il Magnanimo, tra aprile e novembre di quell’anno, agli ufficiali regi di Sardegna, si evince chiaramente che il prelato aveva inviato nell’isola un suo procuratore o vicario, e che egli “*propter servicia nostra quibus erat impeditus, non potuti adhuc regnum ipsum petere*” . Il nostro si trovava, dunque, con tutta probabilità, sempre a corte, al servizio del sovrano, impegnato in quelle attività che purtroppo i documenti finora reperiti non specificano¹⁹.

La nomina vescovile, se comportava solo in teoria il trasferimento del nuovo eletto nella sua sede (il fenomeno dell’assenteismo dei vescovi fu frequente in Sardegna), consentiva però al presule di percepire le rendite della diocesi, che veniva retta e amministrata da vicari e procuratori. La diocesi di Ottana non doveva godere, in quell’epoca, di floride rendite che, come nella maggior parte delle sedi vescovili sarde, avevano subito una progressiva diminuzione a causa dell’instabile situazione politica dell’isola²⁰.

Non dovette essere facile, per Giovanni de Salinis Aureis, entrare in possesso dei beni e dei proventi della sua diocesi, a giudicare dalle svariate missive inviate da Alfonso il Magnanimo agli ufficiali regi di Sardegna riguardo alla restituzione di beni mobili e immobili del vescovado che erano stati rubati o indebitamente occupati. Lo stesso pontefice Callisto III dovette intervenire, come si apprende da una delle lettere di Alfonso, per far sì che il vescovo di Ottana rientrasse in possesso di quanto spettava alla sua mensa vescovile²¹. Dai documenti si intravede una situazione di anarchia, seguita alla morte del vescovo Simone Manca, causata dall’indisciplina dei canonici del capitolo

¹⁸ ACA, Canc., reg. 2639, ff.5v-6. Il documento, datato 3 maggio 1455, annuncia la prossima visita del vicario-vescovo in Sardegna.

¹⁹ ACA, Canc., reg. 2639, ff. 104v-105 (20 aprile 1457), ff.129v-130v (15 novembre 1457); reg. 2640, f. 113-114 (26 febbraio 1457). Sembra contraddirsi quanto risulta da queste fonti riguardo all’assenza del vescovo di Ottana dall’isola, un documento emanato nel gennaio del 1456 dal pontefice Callisto III (cfr. D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CLXI) con il quale il papa incaricava il francescano di informarsi, su richiesta dei consiglieri di Cagliari, sull’esistenza, in quella diocesi, di chiese abbandonate e distrutte e sulla possibilità di riutilizzo delle pietre per la costruzione di opere di difesa contro gli attacchi barbareschi. E’ possibile, tuttavia, che anche in questo caso il vescovo abbia demandato l’incarico a un suo procuratore. Sul perché il pontefice (Alonso Borja) abbia affidato questo incarico proprio al vescovo di Ottana, si potrebbe ipotizzare l’esistenza di un rapporto di fiducia e di una conoscenza diretta tra i due, avvenuta verosimilmente alla corte di Alfonso V a Napoli, dove il Borja soggiornò a lungo ricoprendo importanti incarichi prima di ottenere la porpora cardinalizia e poi il soglio pontificio, cfr. voce *Callisto III, papa*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 16, Roma, 1973, pp. 769-774.

²⁰ R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 323. Sulle vicende politiche della Sardegna tra Tre e Quattrocento B. ANATRA, *La Sardegna dall’unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987; F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, 1990.

²¹ ACA, Canc., reg. 2640, ff. 95v-96v, ff. 123v-124v. A causa delle controversie sorte, in particolare, con un parente del defunto vescovo di Ottana, Brancasio Manca, debitore di un’ingente somma alla mensa vescovile, venne nominata una commissione di tre giuristi che dirimessero la questione, ACA, Canc., reg. 2639, ff. 5-5v; reg. 2640, ff. 124v-125; Archivio di Stato di Cagliari, Atti dei notai della tappa di Cagliari, Atti originali sciolti, Notaio P. Steve, f.23v; sulle difficoltà economiche del vescovado di Ottana e sull’impegno del de Salinis Aureis nel recupero dei proventi della diocesi, Ibidem, f. 6v, f. 88.

della cattedrale, che si erano appropriati di beni mobili, denaro, preziosi, libri e bestiame appartenenti al vescovo e alla mensa vescovile²². La situazione non era migliorata dopo la designazione di Giovanni de Salinis Aureis a nuovo vescovo di Ottana: i canonici, infatti, forse contrari alla sua nomina, si rifiutavano di prestare obbedienza al suo vicario, a ciò istigati, probabilmente, dal maggior feudatario dell'isola, il marchese di Oristano, il cui territorio ricadeva in parte nel vescovado, il quale aspirava ad ottenere il diritto di supplica per la nomina dei titolari dei benefici vacanti nei suoi feudi²³.

Oltre a ciò, è probabile che il de Salinis Aureis abbia avuto qualche difficoltà anche nel farsi riconoscere come vicario dell'Ordine dei Minori, come lascerebbero intendere i ripetuti moniti rivolti dal sovrano agli ufficiali regi e ai religiosi del regno di Sardegna a riconoscerlo come unico e legittimo titolare in questa carica²⁴. Insomma, la promozione al vescovado di Ottana non sembra essere stata una grande ricompensa per questo francescano che il re d'Aragona mostrava di apprezzare tanto, tenuto conto anche della situazione piuttosto caotica che, sul piano sociale e religioso, vigeva ancora nel regno di Sardegna, nonostante la pacificazione e l'unificazione politica sotto la corona d'Aragona avvenuta nel 1420, dopo un cinquantennio di guerre con lo stato indigeno dell'Arborea²⁵.

I problemi verificatisi nella diocesi di Ottana a causa della sua assenza, dovettero convincere il vescovo dell'opportunità di recarsi di persona a visitare la sua sede episcopale e i conventi dell'ordine francescano che, in quanto vicario, gli erano sottoposti. Nell'estate del 1457 il sovrano aragonese dava notizia di questo imminente viaggio agli ecclesiastici e laici del regno di Sardegna, chiedendo che il de Salinis Aureis venisse favorito e aiutato sia nel recupero delle rendite e dei beni spettanti alla sua diocesi, come nell'ottenere obbedienza da tutti i frati dell'Ordine²⁶. Provvedeva, inoltre, a sollecitare, per il francescano, la conferma della carica di vicario generale in Sardegna, sia da parte del nuovo ministro generale dell'Ordine frate Giacomo Sarçuela, sia da parte del pontefice Callisto III²⁷. Tuttavia, impegni a corte dovettero trattenere il vicario-vescovo ancora a Napoli,

²² ACA, Canc., reg. 2640, ff. 113-113v.

²³ ACA, Canc., reg. 2640, f. 114 (26 febbraio 1457), reg. 2639, ff. 129v-130 (15 novembre 1457); sulle aspirazioni del marchese di Oristano al controllo delle cariche ecclesiastiche sul suo territorio R. TURTAS, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV al XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, settembre 1987), Roma, 1990, pp. 717-755 (in particolare, pp. 722-723 e nota 10); per quanto riguarda il rapporto tra vescovo e capitolo e l'importanza di quest'organismo nel governo delle diocesi R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 322-323.

²⁴ ACA, Canc., reg. 2640, ff. 123v-124; reg. 2639, ff. 129-129v.

²⁵ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese* cit., pp. 175 e ss.; F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, pp. 365 e ss.

²⁶ ACA, Canc., reg. 2639, ff. 116-116v. Le missive, datate Napoli, 31 agosto 1457, erano indirizzate a Giacomo Aragall, luogotenente del governatore nel capo di Cagliari e Gallura, al governatore del capo del Logudoro Giovanni de Flos, al guardiano e ai frati dei conventi di Cagliari, Oristano, Alghero e Sassari. Da queste lettere si apprende che il de Salinis Aureis, su richiesta del sovrano, aveva ottenuto l'incarico di vicario generale dei frati minori in Sardegna per tutta la sua vita.

²⁷ ACA, Canc., reg. 2639, ff. 116v-117 per la richiesta di conferma inviata a frate Giacomo Sarçuela; la conferma del papa avvenne il 28 ottobre 1457, come risulta da una missiva inviata da Alfonso il Magnanimo agli ufficiali regi e ai

presso il sovrano: nel novembre dello stesso anno, infatti, egli non era ancora giunto nell’isola. La sua visita veniva nuovamente annunciata da Alfonso V che, mettendo sotto la sua solenne protezione, con uno speciale guidatico, lo stesso vescovo e tutti i conventi dell’ordine dei Minori presenti nel regno di Sardegna, ribadiva a religiosi e laici la richiesta di collaborazione e di aiuto al de Salinis Aureis, soprattutto riguardo al recupero di beni occupati o alienati, in modo che, sistematiche prestamente le cose, egli potesse subito far ritorno a corte “*per continuar en lo servey nostre*”²⁸.

Non sappiamo quando il vescovo di Ottana sia effettivamente giunto nell’isola. Nel giugno del 1458, com’è noto, Alfonso il Magnanimo morì e, con la sua morte, il francescano perse, probabilmente, il suo grande protettore, anche se questo non comportò un arresto della sua carriera, dal momento che egli doveva avere buoni agganci anche nella curia romana. Non è improbabile, comunque, che solo dopo la morte del Magnanimo egli abbia lasciato la corte di Napoli; da una bolla del pontefice Pio II del luglio 1460 risulta che il vescovo di Ottana, non sappiamo quanto tempo prima rispetto alla data di questo documento, era stato nella penisola iberica, a Valenza, dove aveva predicato in diversi luoghi pubblici, suscitando scandalo per alcune affermazioni giudicate blasfeme, e attirandosi l’accusa di diffondere, con i suoi sermoni, dottrine non perfettamente in linea con l’ortodossia cattolica²⁹. La richiesta di indagare su di lui e sul suo operato, rivolta dal pontefice al canonico e teologo valenzano Antonio Bou e all’inquisitore Michele Just, dell’Ordine dei Predicatori, non dovette portare a conseguenze negative per il francescano, a giudicare dai successivi, importanti incarichi assegnatigli dalla curia, come quello di nunzio e collettore dei redditi spettanti alla Santa Sede in Sardegna, conferitogli dallo stesso Pio II nel 1463³⁰.

Comunque, il de Salinis Aureis era sicuramente in Sardegna nell’agosto del 1460: lo testimonia una missiva del nuovo sovrano d’Aragona, Giovanni II, inviata da Barcellona ai castellani e alle guardie dei castelli e delle fortezze del regno di Sardegna, per ordinare loro di accogliere, con i dovuti onori, e difendere, in eventuali situazioni di pericolo, il vescovo di Ottana, suo consigliere, in viaggio nell’isola “*per alguns affers nostre servey grandment concernents*”³¹. Da questo documento emerge come il de Salinis Aureis avesse mantenuto buoni rapporti anche con il successore di Alfonso V e continuasse a prestare i suoi servizi, di cui, ancora una volta, non viene specificato il tenore, al nuovo monarca. Considerando la situazione del regno di Sardegna in quegli anni, caratterizzata da un clima di arbitrio feudale e di resistenza all’autorità regia, si potrebbe ipotizzare che al vescovo francescano fosse stato affidato un incarico diplomatico per dirimere qualche controversia o

Frati Minori dell’isola il 17 novembre dello stesso anno, ACA, Canc., reg. 2639, ff. 129-129v.

²⁸ ACA, Canc., reg. 2639, ff. 128v-130v.

²⁹ D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CXCIX del 23 luglio 1460; A. F. MATTEI, *Sardinia Sacra* cit., p. 223.

³⁰ D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CCXIV del 17 settembre 1463; la carica gli venne confermata da Paolo II il 23 dicembre 1464, *Ibidem*, doc. CCXXIII.

³¹ ACA, Canc., reg. 3396, f.134 (11 agosto 1460).

riportare alla ragione qualche riottoso feudatario dell’isola. Del resto, come si apprende da alcuni documenti pubblicati dallo Scano, il vescovo di Ottana aveva ricevuto anche dalla curia romana l’incarico di occuparsi, in collaborazione con altri vescovi sardi, della soluzione di alcune vertenze sorte tra ecclesiastici e tra feudatari ed ecclesiastici³².

La morte del Magnanimo dovette, tuttavia, in qualche modo penalizzare il nostro personaggio: nel 1459, infatti, egli non è più vicario generale dell’Ordine dei Minori in Sardegna, dal momento che altri religiosi risultano essere stati nominati dal ministro generale frate Giacomo Sarçuela, al quale, non molto tempo prima, il sovrano aragonese aveva chiesto la conferma dell’incarico per il de Salinis Aureis³³. E, poco dopo, Giovanni II premeva sul pontefice perché l’incarico di vicario venisse affidato ad un altro suo fedele, il sardo Domenico Sanna, anch’egli impegnato in affari “concernents grantment servey nostre”³⁴. Il rapporto tra il nuovo sovrano aragonese e il de Salinis Aureis non doveva certo eguagliare quello che quest’ultimo aveva intrattenuto con Alfonso V, e il rarefarsi, fino alla scomparsa, di documenti che lo riguardino nei registri della serie *Sardiniae* della Cancelleria regia, sembra confermarlo. L’ultimo documento, finora reperito, emanato da Giovanni II a favore del francescano, definito suo consigliere e confessore, è del 1466, e riguarda ancora le infinite controversie che egli, come vescovo di Ottana, dovette affrontare per recuperare denari e beni spettanti alla mensa vescovile³⁵.

Nel 1471, ad opera del papa Paolo II, il de Salinis Aureis venne trasferito dalla sede episcopale di Ottana a quella di Bosa, sempre nella provincia ecclesiastica turritana, forse in seguito alle sue recriminazioni per le difficoltà incontrate nella riscossione delle rendite e dei proventi della diocesi di Ottana³⁶. Non sappiamo se, anche in questo caso, ci furono pressioni da parte Giovanni II d’Aragona sulla curia romana per caldeggiai il trasferimento, dal momento che non c’è traccia di questo avvenimento nella documentazione della Cancelleria aragonese esaminata. Il francescano ricopriva ancora, a quell’epoca, la carica di nunzio e collettore delle rendite ecclesiastiche nell’isola e, data la grande mole di lavoro e le difficoltà dei viaggi, il pontefice Sisto IV provvedeva ad affiancargli, come subcollettore per la provincia turritana, il vescovo di Galtellì, Gregorio³⁷.

³² D. Scano, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CLXXXIV, CLXXXV, CLXXXVIII, CCXI-CCXIII.

³³ Da un documento emanato da Giovanni II il 28 gennaio 1460 risulta che il ministro generale frate Giacomo Sarçuela il 24 dicembre del 1459 aveva nominato vicario generale per la Sardegna frate Roderico de Sese, maestro in sacra teologia, revocando un precedente incarico conferito a frate Bartolomeo de Plano, ACA, Canc., reg. 3397, ff.8-8v.

³⁴ ACA, Canc., reg. 3397, f. 164 (20 novembre 1461).

³⁵ ACA, Canc., reg. 3398, ff. 162-162v.

³⁶ A.F. MATTEI, *Sardinia Sacra* cit., p. 200; K. EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., II, p. 109 (l’elezione sarebbe avvenuta, secondo quest’ultimo, il 17 giugno 1471); D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. CCLVIII; S. PINTUS, *Vescovi di Bosa*, in “Archivio Storico Sardo”, III (1907), pp. 51-71. Ancora dopo la traslazione del de Salinis Aureis alla cattedra vescovile di Bosa, il pontefice Sisto IV si rivolgeva al marchese di Oristano Leonardo de Alagón affinchè permettesse al vescovo francescano di riscuotere “sine controversia” i proventi della diocesi di Ottana che gli spettavano fino al giorno del suo trasferimento, D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CCLVII.

³⁷ D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CCLVI.

Le ultime informazioni che possediamo sul nostro personaggio sono indirette: egli non partecipò di persona, ma tramite un procuratore, al parlamento indetto dal sovrano Ferdinando II ed inaugurato a Cagliari nel 1481, e questo fa pensare che non si trovasse in Sardegna³⁸; dalla nomina di un nuovo vescovo nella diocesi di Bosa, avvenuta nel febbraio del 1484, si evince che egli morì prima di questa data³⁹.

Le notizie che i documenti finora conosciuti offrono su Giovanni de Salinis Aureis consentono di delineare il profilo di un religioso ben inserito sia nella curia romana che alla corte aragonese, stimato per le sue doti di integrità morale e di cultura. La figura del francescano si inserisce a pieno titolo, dunque, nel quadro tracciato dalla più recente storiografia sarda che, attraverso una lettura più problematica ed approfondita delle fonti, ha messo in evidenza come gli ecclesiastici dell'isola fossero, molto più spesso di quanto abbia fatto supporre la storiografia tradizionale, dotati di ottima cultura⁴⁰. Difficile stabilire, comunque, quale possa essere stato l'influsso esercitato dal de Salinis Aureis sulle diocesi che gli vennero affidate, dal momento che, dai documenti reperiti, risulta che egli fu per lunghi periodi assente dalla Sardegna. In ogni caso, pur con le lacune dovute agli inevitabili vuoti documentari, le notizie sul vescovo francescano costituiscono un piccolo tassello da aggiungere al mosaico, ancora in gran parte incompleto, delle conoscenze sugli Ordini Mendicanti e sul clero sardo nel Quattrocento.

³⁸ A. ERA, *Il parlamento sardo del 1481-1485*, Milano, 1955, p. 5.

³⁹ D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., II, doc. CCLXXXIX. Il nuovo eletto era Galcerando Galba, canonico della cattedrale di Bosa.

⁴⁰ A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Il regno di Sardegna tra Spagna e Italia* cit., pp. 107-119.